

TRA VECCHIO E NUOVO ANNO

IL TEMPO COME ESPERIENZA DI ALTERITA'

Di Michele Illiceto

Ogni volta che arriva l'ultimo giorno dell'anno ci ritroviamo a vivere questo momento di passaggio. Una specie di cerniera tra il vecchio che ci lascia e il nuovo che bussa alle porte. Un rito rimasto ancora in piedi rispetto ai tanti che invece sono ormai scomparsi. Tutti presi tra ricordi e nostalgie, tra occasioni mancate e opportunità colte e vissute. Memori sia di ferite e di sconfitte che di imprese riuscite e realizzate.

Tutti a fare bilanci ma anche previsioni. Non so se ci interessa più ciò che è stato, per capire dove abbiamo sbagliato, oppure ciò che sarà, per tentare di vedere come prepararci ad affrontarlo nel miglior modo possibile. Ma questa pandemia ha spiazzato un po' tutti, ribaltando ogni cosa, anche il nostro modo di gestire il tempo. Le successioni e le sequenze, le attese e le previsioni, i calcoli e le pianificazioni. Il tempo che dà e che toglie, concede e sottrae. Il tempo che ferisce e guarisce.

Una volta S. Agostino disse che, qualora gli avessero chiesto che cosa fosse il tempo, avrebbe risposto che non c'è una risposta univoca e certa. In fondo, il *finire* e il *cominciare* non esistono se non per chi ne percepisce la durata, quella "durata" tanta cara al filosofo Bergson. E la durata siamo noi a misurarla.

Eppure, in ogni momento sempre siamo sul crinale del tempo dove il *finire* e il *cominciare* si incontrano in un bacio che li unisce e li distacca, che si intrecciano solo laddove - cioè nel nostro animo - possiamo misurarne il passaggio, in un eterno divenire (che nulla a che fare con l'eterno ritorno dei greci o di Nietzsche) che ne misura i passaggi, gli iati, ma anche le discrasie, i ritardi. Per questa ragione, sempre come diceva il grande Agostino, il tempo non è altro che "*distensio animi*". Tempo soggettivo dove anche quello oggettivo viene coniugato e riplasmato, direi "confezionato" e "ordinato". Antropologizzato, e forse, a volte, anche violentato.

"*Il tempo è denaro*" si è soliti dire. Va investito, accumulato, posseduto. Gestito. A volte anche "rubato". Ma poi arriva la vita che con i suoi imprevisti ci scombussola tutti, mettendosi di traverso rispetto ai nostri progetti e alle nostre aspettative. E così il tempo si riprende la rivincita e ci sfugge di mano. Forse lo fa perché vuole rimproverarci! E' come se volesse dire che ci è dato solo per poterlo ridare.

Non per niente "*Donare il tempo*" è il titolo di un bel libro del filosofo J. Derrida. Ma chi ha tempo "*di*" dare e ha tempo "*da*" dare? Il tempo non si regala, si compra. E costa pure molto. Anche se esiste una "Banca del tempo", nessuno crede al tempo da dare. Perché in fondo, il tempo l'ha sequestrato il mercato e il Capitale. Lo aveva capito Marx, che poi, purtroppo, non è stato capito. E neanche dai suoi. Da quelli che, in nome suo, hanno fondato un partito che - almeno in questo - poi ha fallito. Per fortuna il pensiero di Marx sopravvive ai suoi stessi seguaci, e sta tornando attuale.

Ma come ha detto un altro grande filosofo del Novecento - M. Heidegger - noi non siamo "nel" tempo, ma "siamo" tempo. Per questo non è il tempo che passa, ma noi. E passare è difficile da accettare. Significa lasciare il posto ad altri che non siamo noi e ad altre cose che non sono nostre.

C'è solo un modo per accettare il "non-essere-più": aprirsi al non-ancora, lasciando ad altri la memoria di ciò che è stato. Insomma, il tempo è un'esperienza di alterità e non di alterazione.

Per questo è saggio predisporre a vivere le stagioni nuove della vita cogliendo in ciascuna di esse il frutto che le è più proprio. Ma noi, tra anticipi e posticipi, spesso mettiamo fretta al corso delle cose e degli eventi. Anche a noi stessi, per poi renderci conto che non abbiamo fatto altro che accelerare senza mai arrivare da nessun a parte, o che abbiamo raggiunto un punto che poi scopriamo non essere la mèta desiderata.

Ed è così che ogni anno, in questo giorno ultimo del calendario, ci fermiamo e torniamo a pensare al tempo che è andato. E subito ci viene da dire che ci sono mille motivi per dire "Mannaggia". Altrettanti per dire "Grazie". Altri ancora per chiedere "Scusa". Mentre poi ci sono infiniti altri motivi per pensare e non dire niente. Per restare in silenzio e senza parole, ma non senza emozioni. Per pensare a chi non c'è più. Alle occasioni perdute, ai grandi ritardi, alle soste forzate.

Ed è bello cominciare il nuovo anno da un silenzio inedito. Silenzio dentro e silenzio fuori. E non per tacere o nascondere qualcosa, ma solo per guardare oltre e vedere altro. Incontrare l'Altro. Anche indietro e posando gli occhi sull'oggi. Ma sempre con un orizzonte in avanti che, sì, spaventa, ma comunque ci interpella e quindi ci impegna.

E vedere che forse il nuovo che sta arrivando, anche se non lo conosciamo, è già dentro di noi. Dorme e aspetta solo l'occasione di essere risvegliato. Nelle nostre scelte. Nelle nostre fatiche. Nelle nostre lotte e utopie. Nelle nostre cadute ma anche in tutte quelle volte che ci saremo rialzati. E' così che la storia - quella semplice e non scritta, quella umile e silenziosa fatta di gesti quotidiani - ci dirà grazie. Anche se forse mai lo sapremo.

E, allora, l'importante è stare su questa cerniera del tempo che è l' "adesso" che vivo e che comunque mi interpella. Per rispondere al tempo - a *questo* tempo - e nel tempo, e a chi in questo tempo, è con me ora. Un tempo aperto e non chiuso, capace di ospitare nelle decisioni di oggi i diritti di chi verrà domani, di chi, con l'anno che verrà, sta già bussando alle porte di questa generazione che ha il compito di lasciare in eredità ciò che i nostri padri a loro volta hanno lasciato a noi.

E' solo così che si costruisce la speranza, che non è un regalo del cielo, o una illusoria chimera costruita sulla disperazione altrui, ma una lenta germinazione di chi ha il coraggio di stare in questo tempo, non da rassegnato o deluso, ma con responsabilità e impegno.

E allora aveva ragione il grande Lucio Dalla che nella sua famosa canzone "L'anno che verrà", così cantava: *Vedi caro amico cosa si deve inventare/Per poter riderci sopra/Per continuare a sperare/E se quest'anno poi passasse in un istante/Vedi che in questo istante ci sia anch'io.*

Buon anno a tutti!